

LATEMAR – FERRATA DEI CAMPANILI – RIFUGIO TORRE DI PISA

Tutto parte da lontano... dallo scorso anno.... Un'escursione voluta, un po' osteggiata e avversata, criticata, ma vista con rispetto e meraviglia; Troppo lontano, troppo distante, ci vorrebbe il "Concorde" o un "104" per fare presto... sudata fino alla fine. Insomma, finalmente, grazie alle prodigiose carambole "politiche" di Walter e alle sue innate doti organizzative la gita la facciamo. Una notte al Garnì di Panchià (grande suggerimento di Pierluigi, il terrone amico), una notte leggermente movimentata, passata tra letto e bagno (qualcuno ne ha scambiato anche i ruoli) ma alle 08.00, risolti e carichi, siamo davanti alla cassa dell'impianto. Apre??? Non apre??? Ma quando??? Guardiamo impazienti le lancette dei nostri lucenti Rolex da ferrata, dono del presidente e poi... via, 10 minuti in giostra e siamo ad Oberholz. Muoviamo serenamente, tutti assieme, il paesaggio è bello e il tempo sembra esserci amico. **Prima della forcella dei Camosci ci dividiamo dal gruppo "B"** e acceleriamo il passo. Ora attraversiamo guglie e campanili di straordinaria bellezza, pinnacoli che sembrano scalpellati da artisti famosi, cuspidi che replicano forme e immagini conosciute, antichi obelischi messi lì da più di 250 milioni di anni. Il gruppo "A", carico di imbrago, casco e set si fionda alla Forcella dei Campanili, agognata meta e spettacolare obiettivo...panoramica come poche! Il quadro Christomanniano (Gianpiero mi perdoni) ci lascia senza fiato, il Lago di Carezza, il Catinaccio, lo Sciliar, questo a nord, verso Est la Marmolada (vecchia e agognata roccia mancata) e a sud il gruppo delle Pale... il tutto intriso di una luce vivida, tersa e incredibilmente trasparente, sembra di toccarle con una mano... e forse è proprio così. Emozionati ci imbraghiamo e, con deferenza, ordinatamente uno dietro l'altro, cominciamo la salita che ci porterà all'attacco della ferrata. Siamo in 11, solo in 11.... Nessun altro. Questo ci consente di procedere in tranquillità, senza pressioni dall'esterno (tranne quelle di Cianetto che sono un valore aggiunto e costante). Il percorso si snoda tra piccole salite attrezzate con il cavo e lunghe cenge, dove il passo deve essere sicuro e fermo, passaggi semplici mescolati a sentieri difficili da seguire, ben segnalati sì, ma che non tollerano distrazioni. Superiamo la prima forcella, poi la seconda, camminiamo pacatamente e concentrati sul percorso poi... un piccolo diedro, una discesa verticale e siamo al Bivacco Rigatti, finalmente, dove segnava e targa fanno a pugni per aggiudicarsi la corretta altimetria. Qui ci togliamo lo zaino, l'imbrago e, come delle tigri affamate, senza che ne abbiano colpa alcuna, sbraniamo letteralmente i panini che abbiamo portato a spasso per tutto il Latemar, quasi con gioia, ma senza odio... è solo fame!!! Classica foto di gruppo poi, Ermanno in testa, si riparte verso la forcella dei Campanili, attraverso un sentiero a dir poco orribile prima, con una decisa risalita spaccagambe poi, una lunga cengia confortevole che replica, in basso, la via di andata. Qualcuno si sente debole o scivola ma le nostre anime gentili, con un abbraccio e un bacetto, provvedono a rimettere in pista l'infortunato di turno... sono proprio abili e convincenti. La mattina lascia lo spazio al pomeriggio, transitiamo senza fiatare il versante sud del Latemar, la luce che rischiarà a Est e a Sud diventa quasi glaciale, i toni si inaspriscono, i colori si amplificano, non c'è umidità, tutto è così limpido, brillante, pulito, non posso non fermarmi più e più volte per deliziarmi e fare foto a manetta. Siamo un rullo compressore oramai, le gambe vanno che sono una meraviglia, stanche, provate, ma vanno, eccome se vanno.... La lunga discesa dalla Forcella dei Camosci inaridisce le nostre ultime energie, ma poi vediamo l'osservatorio e la confortante linea della seggiovia per Obereggen e ci sentiamo rinfrancati. L'arrivo ad Oberholz ha il sapore di una vittoria da gran premio, lì troviamo il buon Walter che ci attende all'uscita del sentiero e poi tutto il gruppo "B". Ci abbandoniamo a saluti e ad abbracci, qualcuno piange emozionato ma subito si ricompone, qualcuno vende fazzolettini, qualcun altro stenta a capire di aver fatto un giro così emozionante. Poi scendiamo verso Obereggen, non prima di aver sbagliato, come al solito, l'ingresso alla seggiovia per ritrovarci giù, alla fine del percorso ed assaggiare lo strudel ed i biscotti di Barbara e di Claudia ... ultima chicca di una giornata passata splendidamente in compagnia, tranquillità ed emozioni.

Nel frattempo il gruppo "B" si diverte a risalire l'ardita traccia, tra monumentali guglie rosseggianti e slanciate cuspidi, facendo foto e filmati a più non posso, sino a valicare l'ambita "Forcella dei Camosci". Uno spettacolo si apre davanti al gruppo... stupore e ammirazione la fanno da padrone. L'antica ed evidente forma ellittica del primitivo atollo corallino, il panorama così ampio, la selvaggia e arida Valsorda che declina dolcemente verso Est e la irregolare, frastagliata sagoma del Latemar a Nord ci riempiono gli occhi e ci ripagano dello sforzo sostenuto per essere arrivati fino a lì. Dopo aver scattato foto in numero imprecisato (nell'ordine delle centinaia) e ammirato cime vicine e lontane (dando altresì sfoggio di presunta conoscenza), ci avviamo verso i Lastei di Valsorda per risalire un primo cimotto, segnalato con una piccola e vetusta croce lignea. Foto di gruppo e poi via di nuovo verso Sud, verso la scenografica "Piccola Porta del Latemar", gentile e garbata opera naturale contrapposta alla maestosa e vicina sagoma solenne della "Torre di Pisa". Foto e filmati rendono solo in parte la bellezza di questo angolo di paradiso riarso e arido, più simile ad un'antica scogliera o ad un ambiente lunare, non fosse per i numerosi escursionisti che vi transitano continuamente. Al rifugio i meritati panini, che, bontà loro, non hanno mai causato guai a nessuno ma che tutti considerano delle prede da abbattere e da annientare poi, come da consegna, eseguo l'ordine di acquistare spillette e calamite per gli "sfigati" del gruppo "A" che hanno dovuto subirsi la ferrata. Facciamo l'immane foto di gruppo ed iniziamo a scendere con calma, mentre un piccolo gruppo, ben guidato da un Tiziano raggiante, si stacca per risalire la cima con croce che svetta a fianco del rifugio. La discesa appare impegnativa ma, come da aspettativa, viene affrontata e vinta senza alcun intoppo, fino agli impianti di Oberholz, dove sdraiati aspettiamo i ferratisti. Qualcuno riesce anche ad appisolarsi, forse sfinito, forse ripagato dalla meta raggiunta ma tutti, proprio tutti, siamo compiaciuti e soddisfatti.